



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2016

Carissimi,

quest'anno la Settimana di Spiritualità dei padri Barnabiti sarà condivisa con i Discipoli di padre Semeria.

Di conseguenza nell'incontro di Roma dei Responsabili e Assistenti del Movimento (leggere l'articolo di p. Giovanni Villa) si è proposto di "trovare un'alternativa" e abbiamo programmato una 3 giorni a fine agosto.

Nel prossimo numero saremo più precisi.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Sogno romano</i>
P. Giovanni Villa	<i>Incontro Responsabili e Assistenti</i>
Aldo Mangione	<i>Vero o falso</i>
Tahitia Trombetta	<i>Spirito di servizio</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Lettera Pasquale 2016</i>
Roberto Lagi	<i>La transizione difficile</i>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

“ Sogno romano”

Nei primi giorni di febbraio sono stato pellegrino a Roma con un bel gruppo di fedeli della mia parrocchia di ministero: l'occasione la presenza nell'Urbe delle spoglie mortali di p. Pio e di p. Leopoldo. Due santi, testimoni della misericordia, tramite il sacramento della riconciliazione, che ha segnato quasi ogni istante della loro vita. Una folla di ottantamila pellegrini, la maggior parte membri dei Gruppi di preghiera di Padre Pio, oltre che passare attraverso la porta Santa di san Pietro, è venuta a Roma per sfilare in modo composto davanti alle urne dei due santi per più giorni, nella preghiera e nel rendimento di grazie al Signore. Sì, al Signore, perché i santi sono strumenti privilegiati per aiutarci a camminare nella direzione giusta, con Maria in testa, verso Gesù, l'unico e necessario salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Mentre attendevo in fila pensavo al grande numero di Santi, che in ogni epoca della storia della Chiesa e in una varietà infinita di situazioni hanno reso testimonianza a Dio e alla sua Parola e oggi costituiscono per ciascuno di noi compagni di viaggio fidati ed esempi chiari e da imitare. Afferma san Bernardo abate: “I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro.” Queste parole ci fanno recuperare il senso autentico della nostra venerazione verso i santi, ciascuno verso quelli o quello che per le circostanze della vita conosce bene e sente particolarmente vicino. E' il caso concreto per noi di Antonio Maria Zaccaria! Mentre ero a Roma pensavo alla peregrinazione dell'urna con le sue spoglie in varie parti d'Italia presso le case Barnabite nel 1939, quarto centenario della morte. Anche oggi è opportuna una peregrinazione “spirituale” il 5 luglio di ogni anno, quando barnabiti, angeliche e laici di san Paolo sono chiamati a riscoprire ogni anno di più la testimonianza evangelica e l'invito a lottare contro la tiepidezza, “la maggiore nemica di Cristo e dei cristiani”. Sono certo che ciò avviene e, se oggi il santo resta stabilmente nella chiesa madre di san Barnaba a Milano, sarebbe bello che i suoi figli e le sue figlie venissero a trovarlo più spesso e al pellegrinaggio spirituale del 5 luglio unissero il pellegrinaggio “materiale”, magari durante l'ottavo mese del mese di maggio. I sogni sono possibili, anzi necessari, anche se non si avverano tutti e allo stesso modo: l'invito è per tutti, nessuno escluso.

Lieta e Santa Pasqua 2016

Andrea Spinelli

INCONTRO RESPONSABILI ED ASSISTENTI Roma, 28-29 dicembre 2015

L'incontro si è svolto dal pomeriggio di lunedì 28 dicembre al pranzo del 29 dicembre 2015, nella sede dello Studentato dei Barnabiti al Gianicolo, dove i partecipanti erano ospitati.

Vi hanno preso parte quasi tutti i responsabili e gli assistenti del Movimento. Nel pomeriggio di venerdì è stata presente anche una Angelica di S. Paolo da Torre Gaia.

Il dibattito ha occupato il pomeriggio del venerdì dalle ore 16 alle 19, cui ha fatto seguito la S. Messa con i Vespri. In forma più ridotta i lavori sono continuati dopo cena, mentre la mattina del martedì si è aperta con la recita delle Lodi alle 7.30, la colazione, e i lavori dalle 9 a mezzogiorno, conclusi con la S. Messa e il pranzo, dopo di che ognuno ha fatto ritorno alla propria sede.

I lavori sono stati aperti dal Rev.mo P. Generale, P. Francisco Chagas Costa da Silva, che ha rivolto il suo saluto e la sua esortazione, augurando che i rapporti tra i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di S. Paolo continuino anche nei prossimi anni nelle forme ormai consacrate dalla tradizione, in particolare nelle belle e gradite esperienze delle Settimane di spiritualità.

Si è seguito un Ordine del Giorno fornito dal responsabile centrale, Aldo Mangione, e ne è scaturita una riflessione a più voci sulla situazione del Movimento, con le sue luci e le sue ombre, sulla percezione che abbiamo del nostro carisma e sui rapporti con i Barnabiti e le Suore Angeliche.

+ Anzitutto è forte nei Laici la consapevolezza che il Movimento attinge il proprio carisma e la propria spiritualità direttamente all'esperienza spirituale di S. Antonio Maria. Questo rimane anche se i Laici non hanno mai avuto, diversamente dai religiosi e dalle religiose, un riconoscimento canonico della Chiesa, e che al loro sviluppo non ha giovato il "letargo" secolare al quale è stato obbligato dopo la primavera dei primi decenni di vita nel sec. XVI.

In secondo luogo è anche forte la riconoscenza verso i Barnabiti per aver promosso la rinascita dei laici di S. Paolo nel clima ecclesiale del dopo Concilio, che è valso a ristabilire la volontà originaria di S. Antonio Maria di offrire alla Chiesa un modello di comunione di vita e di apostolato fra diverse vocazione del popolo di Dio.

+ Si può dire pertanto che se il Movimento non può fare a meno dei Barnabiti e delle Angeliche, non significa che non possa e non debba avere una sua autonomia in diversi ambiti della sua vita interna e in diverse iniziative nel campo della formazione e dell'apostolato.

Se, da una parte, è sempre desiderabile e gradita la partecipazione agli incontri di spiritualità che i Barnabiti organizzano solitamente a fine agosto, i Laici devono essere in grado di promuovere incontri e convegni per i loro associati, sia a livello zonale, come è accaduta l'estate scorsa a Campello per i gruppi di Perugia e di Firenze, sia a livello centrale, come avverrà nel prossimo mese di agosto, dato che i Barnabiti stanno preparando una settimana di Esercizi spirituali con la Famiglia dei Discepoli (fondati da P. Giovanni Minozzi e dal Barnabita P. Giovanni Semeria).

+ Ci si è interrogati se per i figli di S. Antonio M. è più appropriata la definizione di famiglia zaccariana, unica in tre ramificazioni, o di tre famiglie, come più spesso capita di leggere o di sentire. Ci sembra che, dopo quanto detto sopra, possiamo sentirci un'unica famiglia, perché l'unico carisma viene comunicato e vissuto in contesti e vocazioni diverse, a seconda della condizione laicale, sacerdotale o di vita consacrata assunta dai singoli.

+ Nonostante l'invecchiamento generale nel quale un po' tutti ci troviamo, che rende meno facile spostarsi, non è venuta meno la voglia di incontrarsi e di fare esperienze insieme, tra di noi e con Barnabiti e Angeliche. L'occasione più recente è stata offerta dal Convegno promosso dalla Provincia Centro sud dei Barnabiti a commemorazione del secondo Centenario della morte di S. Francesco Bianchi. Tutti riconoscono comunque che è necessario ritrovare un po' più di convinzione e di "fuoco" delle origini e ci si augura poi che i giovani Barnabiti e le giovani Angeliche riscoprano e mantengano vivo l'entusiasmo di confratelli e consorelle del recente passato che hanno creduto e credono nella unità della famiglia zaccariana e ne curano i contatti e gli incontri, occasionali e programmati.

+ Viene sottolineato da alcuni che, per cogliere dal vero lo spirito del Movimento e il tipo di rapporto interno e con Barnabiti e Angeliche, bisogna ricorrere all'immagine della famiglia, più che a quello di Movimento o Associazione o simili. Si intende con questo sottolineare, sia la semplicità e sincerità di rapporto, sia il fatto che la famiglia la si accoglie e si accetta così come è, col bene e coi difetti che la famiglia comporta, senza pretendere di costruirla a propria immagine e a proprio uso e consumo. E' anche vero, però, che facciamo forse poco per diffondere e comunicare questa immagine, per cui il Movimento rimane una esperienza un po' sbiadita all'interno delle comunità apostoliche nelle quali viviamo e operiamo.

+ Sembra di capire, infine che, finché il Movimento era una realtà ancora non ben delineata, i religiosi e le religiose si sentivano più partecipi alla vita del Movimento, spesso forse, col rischio di dare un'impronta troppo personale e soggettiva; in seguito, con l'assestarsi del Movimento, è un po' passata la luna di miele. Però crediamo che, in ogni caso, fare crescere un gruppo di Laici di S. Paolo, resti, per un Barnabita o un'Angelica una sfida stimolante e una missione significativa.

Resta comunque vero che uno degli obiettivi primari da raggiungere è quello di una maggiore autonomia del Movimento rispetto al resto della famiglia zaccariana.

+ A seguito di queste considerazioni, e visto che quest'anno non si potrà organizzare con Barnabiti e Angeliche le tradizionali giornate di fine agosto, si ritiene opportuno pensare ad una iniziativa per i Laici, sempre comunque disposti ad accogliere altri partecipanti.

Tale iniziativa viene formulata nei seguenti termini essenziali:

- 1. Una Tre Giorni, con sede a Campello, o al Denza.**
- 2. Dal pomeriggio di venerdì 26 agosto al mattino di lunedì 29 agosto,**
- 3. Aperta a tutti i Laici e a quanti (Assistenti, Angeliche e Barnabiti) vogliono partecipare.**

La sede di Campello sembra più adatta per la sua posizione centrale; non ha molti posti letto, ma in numero sufficiente per il gruppo che mediamente partecipa a queste iniziative; è vicina a Colleva, Santuario della Misericordia, che può essere meta di pellegrinaggio per il gruppo. Comunque il Denza sarebbe un'alternativa ottima.

+ Un programma più dettagliato può prevedere questi punti e contenuti:

1. **Venerdì pomeriggio (26 agosto): Riflessione sulla Regola di Vita (guidata da Aldo e P. Villa)**
2. **Sabato mattina (27 agosto): Riflessione sulla misericordia nella vita familiare e del Movimento (guidata da P. Moscetta e P. Corbetta e da una Suora Angelica)**
3. **Sabato pomeriggio (27 agosto): Pellegrinaggio a Colleva (o a Pompei)**
4. **Domenica (28 agosto): Assemblea e altre attività interne (nomine, programmi, informazioni..)**
5. **Lunedì mattina (29 agosto): Ritorno alle proprie sedi.**

+ Obiettivi da realizzare in vista dell'incontro di agosto:

1. **Inviare l'elenco aggiornato dei vari gruppi, con l'indicazione dei Responsabili,**
2. **Curare la raccolta di informazioni e dati su eventuali gruppi di laici esistenti fuori Italia nelle comunità di Barnabiti e Angeliche (a cura di Aldo e P. Villa).**
3. **Riprendere i contatti con la Gioventù zaccariana, estendendo l'invito di partecipazione alle giornate di Campello (o Denza).**

Riflettere sulla partecipazione dei Laici ad una esperienza missionaria (Albania ?), eventualmente nel 2017, per una concreta collaborazione con Barnabiti e Angeliche.

P. Giovanni Villa

Vero o falso

In informatica il sistema binario è utilizzato per la rappresentazione interna dell'informazione dalla quasi totalità degli elaboratori elettronici.

Tali valori assumono convenzionalmente il significato numerico di 1 e 0 o quelli di "vero e falso" della logica booleana.

In matematica e logica matematica, l'algebra booleana è il ramo dell'algebra in cui le variabili possono assumere **solamente i valori vero e falso** (valori di verità), generalmente denotati come 1 e 0 rispettivamente.

Non so se avete mai visto una "griglia" con miriadi di combinazioni di 1 e 0 che opportunamente disposte producono un'azione del processore che le legge: "1101001000111000001000110101100001000111101000010001".

Così sono infinite le possibilità di realizzazione di un evento in linguaggio digitale. L'unica risposta utile per ciascun evento è ... "Vero o Falso".

Parafrasando, nella nostra vita quotidiana, in ogni istante cerchiamo di dare un valore alle opere che noi compiamo.

Vero: è tutto ciò che è conforme a Dio, che è la sua volontà, che è l'azione dello Spirito Santo, la nuda verità evangelica consegnataci dall'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù, umanamente nato e morto per noi e per la nostra salvezza.

Falso: è satana, è la sua azione malvagia che crea confusione, divide, isola, disgrega ed agisce in esatta contrapposizione a ciò che è *vero*.

Così componiamo il cammino della nostra vita in conformità o meno alla Volontà del Padre, in unità con Gesù.

Il Giubileo della Misericordia è una vera opportunità per esaminarci e riflettere sul nostro grado di conoscenza del Signore Gesù e sul nostro stile di vita per verificare se è coerente o meno alla nostra Fede e se esprima nelle opere e nell'annuncio la misericordia del Padre.

Questo tempo di Quaresima ci spinge, in modo particolare, a rinnovare il nostro impegno di cristiani.

Quando dico davanti al Signore: "Mi impegno"... vuol dire che assumo una responsabilità, assumo un compito verso qualcuno, adotto un'attenzione parti-colare agli eventi e alle persone che "Il crocifisso vivo mi proporrà di ora in ora".

Dio ci ha dato il buon esempio e ha mostrato il suo impegno. Il più grande, il più estremo che ha assunto nei nostri confronti è quello di donarci Gesù.

"Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi".

(Rm 8,23)

Ecco perché ciascuno di noi in questo periodo è chiamato a riflettere sulla qualità della vita Cristiana che conduce per invocare dal Signore la grazia di conoscere se percorriamo una via di menzogna o quella della vita.

L'Amore non è stagnazione, immobilità, ma è concreta dinamica evolutiva.

*Tutte le realtà che sono **stagnanti** hanno in sé un brutto perché ed è inutile far finta di niente. Se sono **dinamiche** hanno un bel perché!*

Rileggendo tra le parabole, una delle più commoventi e significative, quella del buon Samaritano, ho sempre un sobbalzo.

Questa consapevolezza del buon viandante di avere amato o no, di aver giudicato con semplicità "vero o falso" ciò che stava facendo, mi è di esempio!

Una vera azione d'amore realizzata da niente di meno che da un Samaritano, né da un Levita né da un sacerdote, è una vera ammonizione!

Non basta essere uomini di fede, aver studiato le scritture.

Non basta il culto cristiano, soprattutto quando invece di esprimere la conversione pretende di sostituirla, come se siano i sacrifici a salvare e non la misericordia divina che perdona i peccati.

La Misericordia che il Padre elargisce è per tutti e non per pochi privilegiati.

Al bando il pensare di "*pretendere gratuitamente*" la misericordia di Dio! Chiediamola al buon Dio con un atteggiamento di umile condotta di vita che non lasci da solo Gesù sulla Santa Croce.

Per l'azione dello Spirito Santo e mediante la Parola vissuta in ogni attimo della nostra vita, ci auguriamo di contribuire, sull'esempio di grandi santi e con tutte le persone di buona volontà a realizzare il volere del Figlio di Dio Gesù:

"Che tutti siano uno!" (Gv 17,21).

Prima di arrivare alla tanto desiderata unità, tuttavia non si può non passare attraverso l'osservanza dei più chiari comandamenti che Gesù stesso ci ha lasciato: "*Vi do un **comandamento** nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come me vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*"³⁵ *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.*" (Gv 13,34-35)

*"Questo è il mio **comandamento**: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi **comando**"...* *"Questo vi **comando**: amatevi gli uni gli altri."* (Gv 15,12-14e17)

Un'altra immagine veramente coinvolgente è quella degli amici tenaci e fedeli del paralitico. Questo esempio dovrebbe spronare tutti i figli di s. Antonio Maria:

"Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico.

Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Stimolato da una preghiera di Colletta vorrei concludere così:

***"Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto"**.*

Buona Pasqua

Aldo Mangione

L'argomentazione dello Zaccaria nel Sermone I insiste ancora sulla tenacia e sulla perseveranza del Signore nel condurre la sua opera: lo afferma all'inizio e alla fine del brano, che ci accompagnerà nell'arco di quest'anno. Il tema è così importante per il Fondatore, che lo ritiene vitale anche per i suoi ascoltatori, da sottolinearlo ogni volta con una citazione esplicita delle Scritture nel testo latino della *Vulgata*: *Libro della Sapienza* 8,1 e *Isaia* 5,4.

Il testo latino della *Vulgata*, sarebbe stato di lì a poco riproposto dal Concilio di Trento come testo fondamentale per tutta la Chiesa cattolica nella forma della *Vulgata* (traduzione latina originariamente di S. Girolamo delle Sacre Scritture dalle lingue originali), curata in successione da Papa Sisto V e da Papa Clemente VIII, la cosiddetta edizione Sisto-Clementina (1592; 1593; 1598). Il testo latino della *Vulgata*, che lo Zaccaria riproduce nel suo Sermone non sembra differire da quello poi ufficialmente promulgato in seguito al Concilio di Trento.

Non si deve sottovalutare il fatto che lo Zaccaria abbia ritenuto necessario evidenziare il tema fondamentale di questa parte del suo Sermone ricorrendo al testo latino delle Scritture: non lo fa sempre, ma solo per motivi specifici, in questo caso per dare un appoggio solido a quanto sta dicendo, quando discerne che si tratta di una cosa fondamentale per le persone alle quali si rivolge. Se avverte di ricorrere a questo modo di esprimersi, è perché ritiene che quanto sta dicendo è tanto fondamentale, quanto ancora non sufficientemente radicato, o "masticato" come diceva lui.

Infatti, l'"opera" del Signore, di cui parla nel testo qui sotto riprodotto, è la "riforma", da intendersi innanzi tutto come riforma interiore di ciascuno per un cammino di crescita spirituale fino alla "perfezione". A ciò si contrappone la tiepidezza, quella che oggi è chiamata "cristianesimo da salotto", mediocrità, o anche sostanziale disinteresse. Lo Zaccaria vuole riaccendere un fuoco interiore spirituale in ciascuno dei suoi ascoltatori e quindi insiste, poiché senza questo fuoco la "riforma" necessaria alla Chiesa del suo tempo sarebbe rimasta soltanto un progetto teorico sulla carta dei documenti.

Dopo aver esemplificato, attraverso gli esempi tratti dalle Scritture, come il Signore ha saputo insistere e perseverare nei suoi intenti con le persone concrete, il Fondatore ricapitola quanto ha già esposto, evidenziandolo con le due citazioni latine della *Vulgata*.

Perciò [come] potrai credere, Carissimo, che l'Abisso della Sapienza (cfr. Rm 11,33; 1 Cor 2,6-8) sia mancato in questo, e non abbia saputo condurre l'opera sua? Non lo credere, perocché "attingit a fine usque ad finem [fortiter] et disponit omnia suaviter" (Sap 8,1).

Né ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e miniere e sassi per l'uomo; e più, avere fatto l'uomo ad immagine e similitudine sua, vasello della sua grazia (cfr. 2 Cor 4,7; Rm 9,21-23; 1Ts 4,4; 2Tm 2,20-21; At 9,15), ricettacolo della sua beatitudine; e più averlo provveduto di tanti aiuti, come la Legge sua (cfr. Rm 7,12-13a) i santi Patriarchi e Profeti (cfr. Rm 9,4-5), le continue ispirazioni (cfr. At 17,25) e ministeri degli Angeli (cfr. Eb 1,7.14), ed infinite altre dispensazioni; e, cosa maggiore e [ancor più] meravigliosa di tutte le altre, avergli dato il Figliuolo proprio in servizio (cfr. Fil 2,7), in prezzo (cfr. 1Cor 6,20; 1Cor 7,23), in morte (cfr. Rm 5,10); avergli fatto [tutto] ciò che poteva fare (come in persona propria diceva: "Quid tibi potui facere et non feci?" (Is 5,4), avergli dico fatto [tutto] ciò che poteva fare, e poi lo volesse abbandonare? Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nella immaginazione.

Dove concludi, Carissimo, che – potendo Dio proficere l'opera sua in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, ed avendoti dato il buon volere – non proceda da lui, se non vai avanti.

Comincerò la riflessione su questo brano soffermandomi sulla prima delle due citazioni latine del Fondatore e sulla sua interpretazione zaccariana nel contesto del Sermone I: ne darò una traduzione e qualche nota esplicativa nel suo contesto biblico; poi esporrò la loro interpretazione da parte dello Zaccaria. Nei prossimi interventi prenderò in considerazione la citazione latina di *Isaia* 5,4, e successivamente le allusioni ai testi paolini, secondo metodo già collaudato.

Sapienza 8,1

Il testo latino dice: **“attingit a fine usque ad finem [fortiter] et disponit omnia suaviter”**. La citazione latina è conforme al testo della *Vulgata* Sisto-Clementina, forse come citazione a memoria, con qualche parola omessa, ma restituita nella parentesi quadra nell'edizione dei Sermoni dello Zaccaria.

La sua traduzione italiana letterale potrebbe essere: “[La Sapienza] si estende con forza da un confine all'altro e governa rettamente l'universo” (cfr. traduzione delle Paoline del 1995).

Il significato della frase nel contesto del libro biblico doveva riguardare la “Sapienza” come manifestazione ormai personificata del mistero di Dio, che pervade ogni ambito della creazione e delle vicende umane e che le impregna della presenza divina. Nulla sfugge all'operazione misteriosa di Dio, anche quando viene misconosciuta e osteggiata. Vari studiosi ritengono che si tratti di un linguaggio giudaico mistico-speculativo sulla presenza divina nel mondo.

L'interpretazione zaccariana della citazione biblica

Il contesto, in cui il Fondatore cita solennemente il testo biblico in latino, è riassuntivo della sua argomentazione. La sensazione di non fare alcun progresso nella vita spirituale, di essere sempre allo stesso punto fino a disperare di qualsiasi altro sviluppo, non dipende dalla lontananza di Dio, né da una falsa percezione dei suoi silenzi. Al contrario, lo Zaccaria è certo della continua operosità divina nella nostra vita. Lo ha già affermato a più riprese nel contesto fin qui visto del Sermone I. Ora lo riassume solennemente con la citazione in latino: il linguaggio ufficiale e autorevole della Chiesa del suo tempo. [Lo sarebbe anche quello della Chiesa del nostro tempo ... ma il latino ormai è ordinariamente un vago ricordo del passato]. Il Fondatore è convinto e ci vuole trasmettere con forza la sua certezza, che il Signore è all'opera nella Chiesa del suo tempo, come del nostro tempo, perché lo spirito della riforma, della rinascita e dello slancio della freschezza spirituale si affermi sulla noia, sulla tiepidezza, sulla pigrizia e sullo scoraggiamento. No! La “Sapienza”, cioè l'azione divina discreta e incessante si distende ovunque ed è in grado di recuperare e riordinare e orientare con discrezione e genialità anche le situazioni difficili, “impossibili”, come quella della Chiesa europea del XVI secolo, appesantita da un imborghesimento ormai secolare.

Per un'attualizzazione

Anche per il nostro tempo, lo Zaccaria assicura che il senso di essere rimasti vecchi e sempre in diminuzione, che la persecuzione diffusa delle comunità cristiane in molte parti del mondo, che il disprezzo neppure compassionevole di cui è circondato il cristianesimo in molte parti dell'Europa e dell'Occidente planetario, non significano niente. Il Signore è all'opera e non lascia la presa su di noi, perché ci si conformi al suo disegno, perché rifiorisca in ciascuno di noi la vivezza spirituale.

Non si tratta di crociate anti-musulmane del XXI secolo, né di progetti culturali per opporsi a quelli contrari di un occidente ex-cristiano o post-cristiano: si tratta dell'autenticità del nostro rapporto con Dio in Cristo, della forza della sua presenza coltivata con tenacia e umiltà, di un cammino, che il Signore spinge incessantemente, ordinariamente con discrezione e con una strategia che lui solo conosce e alla quale ci chiede di dare fiducia.

p. Giovanni Rizzi

SPIRITO DI SERVIZIO

"Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te
E poi non importa il come, il dove, il se."
(Canto 'Te al centro del mio cuore' - Gen Verde)

Una serie di coincidenze accadute negli ultimi mesi hanno rinverdito nella mia mente un concetto fondamentale appreso anni fa quando frequentavo le scuole cattoliche ed i gruppi giovanili: lo "Spirito di Servizio".

Spesso ci dimentichiamo di questo bellissimo concetto, perché?

Un po' per le abitudini mondane ormai assorbite nel nostro stile di vita, nei modi di fare e di pensare ma anche per quella mentalità sociale viziata, egocentrica ed autoreferenziale di cui anche molti cattolici sono diventati ormai, inconsapevolmente o consapevolmente, schiavi.

Come facciamo ad uscire da quelle confortevoli attitudini da Circolo della Caccia o da Fiera delle Vani-

tà e riprendere il giusto cammino che riporta il baricentro della nostra attenzione verso Dio e non sull'io?

Come tutte le dipendenze anche quella "dell'io-io-io" necessita di disintossicazione. Da dove iniziare? Non cerchiamo orizzonti lontani ma, anche, non crediamo di poter cambiare il mondo comodamente seduti in poltrona.

Guardiamo fuori dalla gabbia dorata dell'io, oltre quella patinata immagine di noi stessi che tanto ci gratifica, oltre quella proiezione magnifica e maestosa che propiniamo irrimediabilmente e quotidianamente al prossimo.

Guardiamoci allo specchio, non quello del bagno, ma quello dell'anima. Quali sono i talenti che il Signore ci ha donato?

Ognuno ne possiede uno o tanti. Questi talenti il Signore ce li ha donati non per auto-osannarci in maniera pagana ma per essere messi al servizio del progetto di vita che Dio ha per ognuno di noi.

Sicuramente molti di noi impiegano già i propri talenti nelle proprie comunità.

Ma il punto su cui riflettere è: in quale maniera questi talenti vengono utilizzati? Quando il movente è l'autogratificazione in realtà non stiamo facendo servizio.

Volendo visualizzare la natura surreale di tale fenomeno mi viene in mente un famoso pezzo di spettacolo in cui Ettore Petrolini impersonava Nerone e ad ogni sua affermazione una voce fuori campo ripeteva "Bravo!" e lui rispondeva "Grazie!".

Quindi, ricordiamoci di operare nelle nostre comunità in modo sincero e concreto, con vero e autentico Spirito di Servizio.

Un altro punto su cui riflettere è il modo in cui lo Spirito di Servizio di una o più persone della nostra comunità viene recepito dagli altri membri.

Durante gli ultimi incontri del nostro Movimento stiamo meditando sulla storia di Giuseppe nell'Antico Testamento (Genesi 37 e seguenti).

La storia di Giuseppe mi ha dato modo di approfondire ulteriormente le presenti riflessioni. Giuseppe diventa bersaglio dell'invidia dei suoi fratelli.

In realtà i pensieri e le azioni di Giuseppe sono guidate dal suo animo buono e genuino, a tratti naïve, ma soprattutto dalla volontà di Dio.

Spesso nella vita quotidiana, sul lavoro, in famiglia, tra conoscenti e, purtroppo anche nelle nostre comunità, ognuno di noi può ritrovarsi nei panni di Giuseppe. Per quale ragione accade questo? Perché magari una sottile invidia o gelosia ma anche l'amore per le chiacchiere sono diventate una malsana abitudine e hanno avvelenato il modus pensandi e vivendi di tante persone.

Così agli occhi di alcuni nostri fratelli, contaminati da questa mentalità viziata, lo Spirito di Servizio di qualcun altro diventa motivo di gelosie o di critiche.

Cosa deve fare quindi il Giuseppe di turno?

Nulla, assolutamente nulla! Proceda pure a navigare serenamente nelle acque della fede, si affidi al Signore e continui a servirlo come ha sempre fatto: con Spirito di Servizio.

Tahitia del Gruppo di Bologna

il carisma paolino-zaccariano

LETTERA PASQUALE 2016.

*“Così dice il Signore: ‘Questo ordinai loro: **Ascoltate la mia voce!** Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici’. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi han voltato le spalle. ... Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca” (Geremia 7,23-28).*

“Così Dio si lamentava con Geremia della disobbedienza dell'antico Israele. E il nuovo Israele (siamo noi), al quale Dio ha parlato non per mezzo dei profeti ma del suo Figlio divino, non è immune dallo stesso peccato. Di molti, purtroppo, anche fra quelli che si dicono cristiani, si può ripetere: *“La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca”* (Intimità divina n.73).

Ma il Signore ci ammonisce: **“Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore”** (Sal 94). Che cosa vuol dire: “Ascoltare la voce del Signore”? vuol dire udire con le orecchie la Parola e metterla in pratica con le azioni, cioè **obbedire: obbedire al Signore. “L’obbedienza è la ripara-**

zione alla resistenza che il mondo moderno oppone alla parola di Dio, alla sua legge, alla sua volontà. Il Figlio di Dio è stato mandato proprio per espiare questo peccato capitale: “Cristo – dice il Concilio – per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli ... e con la sua obbedienza ha operato la redenzione” (LG 3). La vita di Cristo è tutta un mistero di obbedienza al Padre, di dedizione incondizionata alla sua volontà. E non si tratta di un’obbedienza gaudiosa, ma dolorosa che conosce l’amarrezza del patire. Cristo ha voluto farsi simile all’uomo al punto di sperimentare la fatica dell’obbedienza praticata nelle circostanze più difficili e umilianti; “*pur essendo Figlio imparò l’obbedienza dalle cose che patì*” (Eb 5,8), afferma S. Paolo. L’obbedienza gli ha fatto accettare il tradimento di Giuda, l’agonia del Getsemani, l’abbandono dei più intimi; l’obbedienza l’ha consegnato nelle mani dei soldati, condotto ai tribunali, caricato della croce, trascinato al Calvario e infine gli ha fatto distendere volontariamente le braccia sulla croce per morire come un malfattore. Venuto al mondo per obbedienza, Cristo ha voluto vivere e morire nell’obbedienza e così divenne causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono” (ivi).

Per “riparare alla resistenza che il mondo moderno oppone alla parola di Dio, alla sua legge, alla sua volontà”; per richiamare tante anime che “*non camminano sulla strada del Signore*” e che stanno preparandosi l’eterna infelicità, dobbiamo obbedire: ascoltare Gesù, imitare Gesù, essere in comunione con Gesù: perché è Gesù che salva il mondo, non noi: noi con lui.

Gesù ha detto a Nicodemo: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*” (Gv 3, 16-17). Con l’obbedienza, noi entriamo in comunione con l’amore del Padre, che, nella sua infinita misericordia, ha compassione dei suoi figli e li vuole salvare; ed entriamo in comunione con l’amore di Gesù, che ha compiuto l’opera della salvezza con l’obbedienza al Padre: “*Dopo ciò, sapendo Gesù che tutto si era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura disse: “Ho sete!”. C’era là un vaso pieno d’aceto, e quelli, posta sopra un giavelotto una spugna riempita d’aceto, gliela accostarono alla bocca. Quando Gesù ebbe preso l’aceto, disse: “E’ compiuto”. E chinato il capo, rese lo spirito*” (Gv 19,28-30). Questo è il mistero dell’obbedienza: mistero di amore e di misericordia, mistero di salvezza!... Obbedendo, momento per momento, insieme con Gesù, noi portiamo a compimento l’opera della salvezza dell’umanità. Non importa fare grandi cose: importa fare la volontà di Dio in unione con Gesù. Sappiamo il Comandamento di Gesù: “*che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi*” (Gv 13,34), ma l’espressione concreta dell’amore è l’obbedienza, è il servizio, come esorta S. Paolo: “*Mediante la carità, siate a servizio gli uni degli altri*” (Gal 5,13).

Tutti dobbiamo obbedire. Ascoltiamo la Parola di Dio in S. Paolo:

“Voi, **mogli**, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, **mariti**, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, **figli**, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, **padri**, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, **servi**, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l’eredità. Servite a Cristo Signore. Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v’è parzialità per nessuno. Voi, **padroni**, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo” (Col 3,18-21-4,1).

E **S. Pietro**: “State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio.

Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, io sarò gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi,

lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe

siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.(I Pt 2,13-25).

A che cosa serve la **MEDITAZIONE**? Serve per ascoltare la Parola di Dio e per metterla in pratica, cioè per obbedire al Signore: *“Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”* (Lc 11,28).

A che cosa serve la **CONFESSIONE**? Serve per chiedere perdono al Signore per le nostre piccole o grandi disobbedienze; per la presunzione della nostra ragione: *“Sono venuta a sapere che, affinché Dio possa operare in un’anima, essa deve rinunciare ad agire di propria iniziativa; in caso contrario Dio non realizzerà in essa la sua volontà”* (S. Faustina Kowalska – DIARIO, n. 1790).

A che cosa serve la **S. COMUNIONE**? Serve per vivere per Gesù, come Gesù vive per il Padre: *“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me”* (Gv 6,57). È Gesù stesso che trasfonde in noi la sua obbedienza, in modo che la sua obbedienza diventi la nostra obbedienza e la nostra obbedienza diventi la sua obbedienza. Si tratta di vivere la vita di Cristo nella nostra vita, come dice S. Paolo: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20).

A che cosa serve la **S. MESSA**? Serve per offrire umilmente a Dio la nostra obbedienza come vero culto spirituale, insieme con Gesù, *“obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,8): *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm 12,1-2).

A che cosa serve il **S. ROSARIO**? Serve per imparare da Maria ad essere umili, fedeli e obbedienti come lei: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38).

PASQUA = “PASSAGGIO”: dalla morte alla vita, con Cristo, obbedendo a Dio, momento per momento, soprattutto nel dolore.

Buona Pasqua!

P. Antonio M. Francesconi.
[p.antonio.francesconi@gmail.com].

la pagina di Roberto

LA TRANSIZIONE DIFFICILE.

In questi giorni ho letto un libro pubblicato da Vita e Pensiero che contiene i risultati di una ricerca fatta da un importante istituto di sociologia dell’Università del Sacro Cuore di Milano¹. Il libro è intitolato: *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*². Vorrei sintetizzare di seguito alcuni argomenti emersi in modo chiaro dalla ricerca e riassunti dalla P. Bignardi nelle conclusioni³. In primo luogo viene chiarito come l’attuale generazione dei giovani di oggi: *dal punto di vista religioso, è al confine tra due generazioni: quella di un passato che non c’è più e di un futuro che non c’è ancora... Sono una “generazione di mezzo”, potremmo anche definirla “interstiziale”, collocati storicamente tra un modello culturale tipico del passato, tradizionale-istituzionale, a cui sono stati, dolenti o nolenti, socializzati nella maggioranza dei casi, e un modello culturale presente, emergente e de-istituzionalizzato, che si sta diffondendo proprio in questi anni. Quest’ultimo, concedendo maggiore libertà all’individuo e rifiutando di esercitare la normatività tipica del modello tradizionale, apre la strada tra i giovani a nuove modalità di vivere la fede, più personali, meno “convenzionali”, seppur “autentiche e consapevoli”. Il loro è il travaglio di chi*

¹ Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell’Università Cattolica di Milano.

² Paola Bignardi, Rita Bichi ed altri: *Dio a modo mio*. Vita e Pensiero, Milano - 2015.

³ Paola Bignardi: *Conclusioni*, pag. 173 e segg. Le citazioni che seguono sono riprese tutte da questa conclusione.

soffre il venir meno di un modello percepito come inadeguato e insoddisfacente e per questo respinto, e vorrebbe trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, la ricerca di un'autenticità di vita, la strada verso la speranza e la felicità. Conoscono le forme della religiosità del passato, istituzionali, tradizionali, definite: le hanno ricevute dal catechismo, dall'oratorio, in famiglia, dai nonni. Ma non sanno come quelle possano rispondere alle domande che essi portano dentro di sé, esigenti e inedite; le tracce di un modo diverso di vivere la fede si fanno strada dentro di loro a fatica. Percorso difficile e rischioso, anche perché spesso vissuto in solitudine, talvolta in compagnia di adulti che vorrebbero continuare ad essere i maestri per un tempo che non c'è più. Da queste premesse una serie di ulteriori considerazioni. Intanto la confusione fra la fede e l'etica: spesso essere cristiani coincide con un'etica identificata con i dieci comandamenti o, per alcuni, con il detto "ama il prossimo tuo come te stesso". I giovani vedono la Chiesa cattolica come Istituzione, raramente hanno un ricordo gioioso della loro iniziazione cristiana: *La formazione ricevuta da bambini ha generato in loro un'idea di vita cristiana piena di obblighi e divieti, di impegni che hanno poco a vedere con la voglia di vivere e con le domande tipiche della loro età.* Inoltre: *Questi giovani hanno acquisito un'idea piuttosto esteriore di vita cristiana, con poca anima e soprattutto priva della percezione che l'essere cristiani ha a che fare con Gesù Cristo e con il Vangelo.* Da ciò deriva che *I giovani hanno una visione della vita cristiana rigida, definitiva e senza tempo, dentro la quale non trovano posto le domande personali o la sensibilità che soggettivamente vorrebbe reinterpretare il senso della fede.* Da questo modo di credere essi prendono le distanze, *abitando lo spazio dell'esperienza cristiana in modo soggettivo e individualistico, quello che il titolo della ricerca definisce "Dio a modo mio".*

Non che ai giovani manchi un anelito di infinito, un'apertura al divino, il problema è che: *Ad un modello pastorale tutto orientato a comunicare una visione della vita o a proporre una serie di impegni andrebbe oggi sostituito un modello impostato sul dialogo: un dialogo vero, che è scambio, ascolto profondo, personalizzazione dell'annuncio e accompagnamento a collocare le ragioni della fede dentro percorsi personali, originali e irripetibili, cosa che purtroppo difficilmente si realizza.*

Concluderei riportando ancora una frase della Bignardi: *Educare i giovani alla fede significa consegnare loro la fede così come noi adulti l'abbiamo vissuta? O piuttosto mettere nel loro cuore l'essenziale, insieme ad una passione che dia il desiderio e la volontà di reinterpretarlo per il loro tempo, nel loro tempo? ... Vi è un intreccio molto stretto tra le generazioni: i più giovani imparano dalla testimonianza degli adulti che cosa significhi credere; ma il loro apprendimento non è passivo. Mai come oggi esso è critico, attento a discernere, ad accogliere ma anche a rifiutare. In questo i giovani, mostrandoci le inautenticità dei nostri percorsi, ci costringono ad aprirci alla novità e al futuro. Resistere a questa esigenza avrà come esito non solo lo smarrimento delle nuove generazioni, ma l'inacidimento della generazione adulta. Che resterà pateticamente superata, gente di altri tempi, testimoni di un cristianesimo che non sa cercare e intuire i segni del tempo e pertanto non riesce a stare dentro la vita.*

In Atti 1,8 il Risorto invia i discepoli dicendo: *avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete **testimoni** a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.* Testimone non è, in questo contesto, colui che si limita a parlare di ciò che è accaduto, ma chi testimonia con la propria **vita** l'autenticità di ciò che dice e questo in ogni tempo e luogo.

L'augurio di Buona Pasqua è: sappiamo essere anche oggi dei veri **testimoni** del Risorto soprattutto per i giovani!

Roberto

BUONA PASQUA